

Convegno femminista a Firenze

Un disagio di massa dal dibattito su «donne e follia»

Migliaia di ragazze hanno parlato di sofferenza individuale e collettiva - La fatica dell'essere diverse e il dolore dei malati

Dal nostro inviato

FIRENZE — Come mai migliaia di donne, la maggior parte appena ventenni, si ritrovano, senza essersi date nessun appuntamento, a parlare per due intere giornate del tema «donne e follia»?

Significato di una scelta

Si è svolto nel V padiglione uomini dell'ospedale psichiatrico di Firenze, da tempo «disabilitato». Una palazzina a tre piani, dai lunghi anoni corridoi, in un alternarsi di celle e stanzoni.

te lotta per l'emancipazione del lavoro a tutte le lotte per la liberazione sentimentale da ruoli prestabiliti... Un convegno quindi pieno di contraddizioni sofferite, di grande carica rinostratrice ma anche di dispersione operativa...

Nuovo incontro

Una ragazza dice: io sono stanca di lottare «contro», voglio lottare «per» e quindi mi sembra il momento di lasciare la dimensione dell'autocoscienza. La interrompe una compagna: ma tu sai cosa è la normalità per la quale vuoi lottare?

Groviglio di problemi

Un'esigenza sentita anche da altre. Ma il convegno ha scelto come metodo la cosiddetta pratica femminista e quindi i tanti interrogativi, lo stesso bisogno di concretezza sono caduti di volta in volta in un groviglio di problemi senza risposta.

Cinque banditi armati ieri mattina nei pressi di Milano

Detenuto liberato da un «commando» che spara sulla scorta in pretura

La fulminea scena a Desio - Il malvivente fatto scappare ha un impressionante curriculum di reati L'auto usata per la fuga centrata da numerosi proiettili: tre dei banditi dovrebbero essere feriti



MILANO — Antonio Cristiano, il bandito liberato ieri da un «commando» armato nella pretura di Desio

Dal nostro inviato

DESIO (Milano) — Fulmineo e sanguinoso raid di un «commando» criminale a Desio: ieri mattina, cinque banditi armati e mascherati hanno aggredito i carabinieri che stavano scortando un pericoloso detenuto durante il trasferimento dalla pretura al carcere di Monza.

Il caso Baldi

E' il giudice che paga per le mancate riforme?

La storia, in fondo, non è delle più originali. Un detenuto fruitore di un permesso, ma allo scadere del termine, per dimenticanza, per negligenza, o anche per ignoranza (è un analfabeta) non rientra nel carcere. Un compagno di viaggio, al quale si sono mossi, volente o nolente, quasi con compiacimento, gli a fare la sua posizione irregolare. Scende alla prima stazione e si precipita alla casa dei carabinieri: gli viene consigliato di presentarsi al carcere immediatamente.

Elio Spada

Dal PM di Taranto che lo indica come capo dei neofascisti rapitori

ATTO D'ACCUSA CONTRO L'ON. MANCO

Punto per punto le prove e le ragioni della sua partecipazione al disegno criminoso per finanziare l'eversione nera — Il Procuratore generale dovrà ora trasmettere il dossier alla Camera

Falsi danni di guerra: Preti sollecitati la pratica

MILANO — Dopo l'onorevole Malgodi, interrogato la scorsa settimana, anche Luigi Preti, ex ministro delle Pagine Gialle, è stato sentito dal giudice D'Ambrosio in merito alla vicenda dei falsi danni di guerra alla Sial Marchetti, Caproni, e Riva Calzoni.

Il 25 novembre il processo ai rapitori di De Martino

NAPOLI — E' stata fissata per il 25 novembre la prima udienza del processo ai sequestratori di Guido De Martino. Davanti alla decima sezione del tribunale (presieduta da un omonimo del sequestrato), il dr. Gabriele De Martino compariranno 13 esecutori materiali del sequestro, imputati anche di rapina e di violenza privata.

Dal nostro inviato

TARANTO — La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Clemente Manco, deputato ex missino ora passato a Democrazia nazionale, accusato di concorso nel sequestro del barbiere pugliese Luigi Marinone, da qualche giorno è sulla scrivania del procuratore capo di Taranto.

derale del MSI di Brindisi, uomo di fiducia di Manco) prima con un memoriale esibito al processo e poi durante un interrogatorio ha attribuito la decisione, l'organizzazione e l'esecuzione del rapimento ad un movimento eversivo che stava sorgendo in Roma per iniziativa di elementi di già note organizzazioni fasciste, come Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Martinesi aveva poi aggiunto che il leader di quel movimento doveva essere Clemente Manco.

Paolo Gambescia

Depone il colonnello Monte al processo di Trento

Il governo conosceva dal '72 i retroscena delle bombe

Confermato che il ministro degli interni era stato investito del problema il confronto dell'ufficiale della Finanza con quello appartenente al SID

Dal nostro corrispondente

TRENTO — La deposizione del colonnello della guardia di Finanza Salvatore Monte, attualmente a capo del gruppo di Brumlo, ha occupato l'intera seduta di ieri mattina al processo per le bombe del 1971.

tere sotto controllo il telefono di Oberhofer, il colonnello era cofeato confidente della guardia di Finanza che ha funzionato da tramite tra i vari servizi speciali, e i due agenti provocatori Zani e Widman. Ha detto, quindi, di non aver saputo che la «centrale» del SID aveva informato il comando generale della guardia di Finanza dei propri sospetti nei confronti del maresciallo Sajja, nonostante il 9 marzo 1971 abbia partecipato ad una riunione nella capitale convocata dal suo caposervizio proprio per discutere gli screezi che si erano venuti a determinare con il SID. Ha negato di aver ordinato a Sajja di non contattare da solo l'Oberhofer, come richiesto da Pignatelli, tentando di scaricare ogni responsabilità sul proprio dipendente capitano Siragusa.

Resto il fatto che durante il confronto con Pignatelli, il colonnello Monte era visibilmente impacciato e intimidito. Sarebbe opportuno, a questo proposito, che qualcuno (giudici o PM) si dedicasse finalmente a mettere in chiaro i rapporti tra controspionaggio e servizio informazioni della guardia di Finanza, secondo un documento ufficiale del comando generale dell'armata dell'ottobre 1968, erano regolati da un vero e proprio rapporto di dipendenza della guardia di Finanza rispetto al SID, al quale veniva infatti affidato l'essenziale compito del coordinamento dell'attività informativa dei due organismi.



MILANO — Le fiamme divampano all'interno del deposito

Nel timore che saltassero altri serbatoi

Evacuati 15 palazzi intorno al deposito in preda al fuoco

Un operaio è morto, due altri feriti: uno versa in gravissime condizioni Sei vigili del fuoco ustionati - Scene di panico - Si esclude, per ora, il dolo

MILANO — Tre serbatoi seminterrati di benzina sono esplosi ieri pomeriggio a Milano a distanza di mezz'ora circa l'uno dall'altro, accendendo un rogo di proporzioni gigantesche che ha costretto alla ditta combustibili «Fe deral» il morto carbonizzato, altri due sono rimasti ustionati così come sei uomini del corpo dei vigili del fuoco in tentativo per spegnere le fiamme. L'intero quartiere ha vissuto un momento di grave pericolo.

La prima esplosione, avvenuta verso le 16.30 all'interno del recinto della ditta «Federal» in via Alemanni durante le operazioni di travaso di benzina in un serbatoio seminterrato è stato udito a molta distanza con un grande boato. Poco dopo le fiamme si sono levate altissime facendo saltare in aria, prima di poter essere circoscritte, altri due serbatoi. Nel fortissimo calore sprigionato, Guerrino Guenzi, di 48 anni, è stato letteralmente cremato. Degli altri due dipendenti della «Federal» rimasti ustionati, Angelo Sicari

di 47 anni e Francesco, suo figlio, di 20, il giovane versa in gravissime condizioni allo ospedale di Niguarda. Anche il padre guarirà in 20 giorni. Si è temuto che potessero esserci altre vittime, ma un incendio è divampato nel pomeriggio, mentre erano in corso le operazioni di scarico di alcuni fustini di cherosene. Per ora, in base ai primi rilievi, i vigili del fuoco hanno escluso il dolo: si pensa piuttosto a qualche tragedia scesa o a impianti di sicurezza carenti. Le fiamme sono divampate subito altissime, mentre gli operai tentavano di salvarsi raggiungendo le uscite, ma la tragedia ha avuto il culmine quando sono esplosi i fustini di cherosene, che si trovavano nell'edificio. L'incendio ha assunto proporzioni gigantesche, tanto che è stato necessario evacuare quindici stabili che si trovano in via Alemanni e in via Sibari, adiacenti alla fabbrica in fiamme.

Scena di panico si sono avute non soltanto tra gli operai riusciti a mettersi in salvo, ma anche tra i passanti, soprattutto quando è stato bloccato il traffico per un raggio di un chilometro. Nella foga del momento, due tram della linea 24 che in rettilineo correvano da lontano si allontanarono dal luogo del disastro hanno investito due macchine, i cui occupanti sono rimasti feriti, per fortuna in maniera leggera.

Tullio Grimaldi